

CODICI

## EUGEN HUBER E I SUOI RAPPORTI CON L'ITALIA

ANTONIO SACCOCCIO

**SINTESI:** Il saggio ripercorre i rapporti con l'Italia di Eugen Huber, il grande giurista autore del Codice civile svizzero. Huber, grande viaggiatore e appassionato scrittore di lettere, aveva un amore particolare per l'Italia, e dai suoi viaggi ha attinto diverso materiale per la realizzazione dei suoi lavori. Vengono qui prese in considerazione alcune parti ancora inedite del ricchissimo epistolario di Huber.

**RESUMEN:** El ensayo analiza la relación de Eugen Huber, el gran jurista y autor del Código Civil suizo, con Italia. Huber, gran viajero y apasionado escritor de cartas, sentía un amor especial por Italia, y de sus viajes extrajo numeroso material para la realización de sus obras. Aquí se examinan algunas partes aún inéditas del riquísimo epistolario de Huber.

**PAROLE CHIAVE:** Eugen Huber; Italia; Codice civile svizzero; epistolario di Huber.

**PALABRAS CLAVE:** Eugen Huber; Italia; Código Civil suizo; epistolario de Huber.

**SOMMARIO:** 1. Eugen Huber. – 2. Il codificatore. – 3. Il giurista. – 4. Huber e l'Italia. – 5. Il giurista e i viaggi. – 6. Serafini e Huber. – 7. Huber e le lettere a professori italiani. – 8. Huber viaggiatore. – 9. Le lettere inedite e l'Italia. – 10. Huber e la moglie Lina.

### 1. *Eugen Huber*

Eugen Huber è stato uno dei più grandi giuristi del periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento<sup>1</sup>, sebbene egli sia poco conosciuto dal mondo giuridico italiano. Egli nasce nel 1849 nei pressi di Zurigo. Della sua vita e delle sue opere, che non è compito di questo scritto descrivere<sup>2</sup>, segnalo qui solo alcune

<sup>1</sup> Uno dei «berühmtesten Juristen des vergangenen und des jetzigen Jahrhunderts», si legge giustamente in *Deutsche Juristen-Zeitung*, 28, 1923, 353.

<sup>2</sup> Per un quadro d'insieme, rinvio a W. BURCKHARDT, *Eugen Huber*, in *Deutsches biographisches Jahrbuch*, 5, 1923, 185-194; T. GUHL, *Eugen Huber*, in *Schweizerischer Juristen der letzten hundert Jahren*, Zürich, 1945, 323-359; J. VOGEL, *Personliche Erinnerung an prof. Eugen Huber* in *Zeitschr. des Bernischen Juristen Vereins (ZBJV)*, 99, 1963, 27-33; P. LIVER, *Eugen Huber*, in *NDB*, 9, 1972, 690 s.; D. MANAI, *Eugen Huber, jurisconsulte charismatique*, Bâle, 1990; S. HOFER, *Eugen Huber, Vordenker des Schweizer Zivilrechts*, Zürich, 2023; su aspetti particolari della vita di Huber, cfr. J. KOHLER, *Eugen Huber und das schweizer Zivilgesetzbuch*, in *Rheinische Zeitschrift für Zivil- und Prozessrecht*, 5, 1913, 1-44; O. IRMINGER, *Eugen Huber als Rechtslehrer*, in *Wissen und Leben*, 25, 1922-1923, 700-703; A. WELTI, *Eugen Huber als politischer Journalist*, Leipzig, 1932; F. WARTENWEILER, *Eugen Huber, der Lehrer, Gesetzgeber und Mensch*, Zürich und Leipzig, 1932; A.

cose che sono utili per il tema che intendo trattare e che riguarda i rapporti di Huber con l'Italia.

Già dagli anni del liceo, ma più ancora nel corso degli studi universitari, Huber si segnala come una personalità di studioso poliedrica, multiforme, attenta cioè a tutto ciò che accade nella vita reale e non solo dedito alla lettura di libri<sup>3</sup>. Anche per questo, i suoi compagni di scuola lo avevano soprannominato l'«entusiasta» (*der Schwärmer*)<sup>4</sup>. Tornerò meglio più avanti su questo punto.

EGGER, *Eugen Huber als Gesetzgeber*, in *Schweizerische Juristen-Zeitung*, 37, 1940, 93-97; E. EICH-HOLZER, *Eugen Huber und das Arbeitsrecht*, in *Wirtschaft und Recht*, 1967, 144 ss.; P. CARONI, *Quando Saleilles dialogava con Eugen Huber (1895-1911)*, in *Quaderni fiorentini*, 40/I, 2011, 265 ss.; ma soprattutto si vedano gli interessantissimi volumi tutti curati con la passione che lo contraddistingue da U. FASEL: *Eugen Huber als Chefredaktor der NZZ*, Bern, 2014; *Eugen Huber als Richter (1881-1882)*, Bern, 2020; *Eugen Huber als Richter (1883)*, Bern, 2021; *Eugen Huber als Richter 1884 und seine Arbeit in der Justizkommission*, Bern, 2022; *Eugen Huber hört Bruns' Pandektenvorlesungen*, Bern, 2022; *Eugen Huber erste Zivilechtvorlesung*, Bern, 2022; *Eugen Huber hört Rudolf von Jhering*, Bern, 2023; *Eugen Huber hört Theodor Mommsen* (con V.E. MÜLLER), Bern, 2023. Per un profilo scientifico di Huber, vd. P. CARONI, *Il mito svelato*, in *ZSR NF*, 110, 2001, 419 ss. (in commento al lavoro di Manāi cit.). Molto toccanti sono le lettere scritte da Huber alla moglie defunta, dalle quali si ricavano non pochi tratti della personalità di questo studioso: cfr. *Briefe an der tote Frau*, I, 1910, *Briefe 1-219*, a cura di S. HOFER, Bern, 2018; II, 1911, *Briefe 1-302*, a cura di H. HOFER-E. SCHÄDLER, Bern, 2019; III, 1912, *Briefe 1-255*, a cura di S. HOFER-E. SCHÄDLER, Bern, 2020. Sul bellissimo rapporto che legava Huber alla moglie, fondamentale è V.E. MÜLLER, *Liebe und Vernunft: Lina und Eugen Huber. Porträt einer Ehe*, Baden, 2016. Notizie utili si ricavano anche dalle lettere e dai necrologi, alcuni dei quali sono molto toccanti: per le lettere, informazioni, curiosità e notizie in abbondanza si trovano nelle lettere originali, conservate nella *Zentralbibliothek Zürich*, *Nachlass Emil Zürcher*, Sign. 25,1 e 25,2 (le lettere sono in gran parte ancora inedite, ma cfr. S. HOLENSTEIN, *Emil Zürcher (1850-1926). Leben und Werken eines bedeutenden Strafrechters*, Zürich, 1996); per il necrologi, vd. invece quelli a firma di M. GMÜR, in *Zeitschr. der bern. Juristenvereins*, 59, 1923, 209 ss.; di V. ROSSEL, *Eugen Huber (1849-1923). Impressions et souvenirs d'un ami*, in *Wissen und Leben*, 16, 1923, 679-689; di U. STUTZ, in *ZSS GA*, 44, 1924, 11-19; e di P. MUTZNER, in *ZSR NF*, 43, 1924, 1 ss. Infine, segnalo anche K. MATSUKURA, *Eugen Huber, 1849-1923: a profile of the drafter of the Swiss civil Code*, Nagoya (Giappone), 1975, a me non accessibile per ragioni di lingua, essendo scritto in giapponese.

<sup>3</sup> Al liceo le sue materie preferite erano matematica, poesia e storia, ma coltivò anche il disegno e la pittura: cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber*, in *ZSR NF*, 43, 1924, 2, ma vd. anche D. MANĀI, *Eugen Huber, Jurisconsulte charismatique*, Bale et Fancfort-sur-le-Main, 1990, 9. La musica per lui era «das Asyl, wohin man aus der Kampfe mit der Materie sich retten soll»: P. MUTZNER, *Eugen Huber*, in *ZSR NF*, 43, 1924, 2. Durante il primo semestre di studi all'università, Huber scrisse anche un dramma in versi in cinque atti, che però incontrò poco entusiasmo da parte dei suoi amici e del suo professore. Come Huber ricorderà in seguito, questo scetticismo lo spinse a immergersi nelle letture giuridiche.

<sup>4</sup> Cfr. D. MANĀI, *Eugen Huber* cit., 7, la quale ricorda come Huber avesse accettato di buon grado il soprannome, a condizione che fosse «ein kluger Schwärmer». F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 4, 1924, 170 traduce il termine tedesco come «il sognatore»; la traduzione non appare precisa, però cfr. V.E. MÜLLER, *Der Jurist Eugen Huber und der Physiker Alfred Kleiner: eine Freundschaft bis zum Tode*, in *Willkühr und Freiheit im römischen und schweizerischen Erbrecht*, Bern, 2017, 180, secondo la quale Huber sognava di diventare uno statista o un letterato.

Nel 1872, all'età di 23 anni, Huber ottiene il dottorato con una dissertazione sul Diritto ereditario svizzero<sup>5</sup>, conseguendo poi l'anno successivo a Zurigo la libera docenza in Storia del diritto, sebbene le sue lezioni rimanessero spesso deserte, cosa che gli provoca non poco fastidio e dolore<sup>6</sup>.

Decide perciò di trasferirsi a Berna, dove inizia la carriera di giornalista e detta lezioni di Storia del diritto fino al 1875<sup>7</sup>. Abbandonato il giornalismo, si dedica anche alla politica e svolge, tra le altre cose, il lavoro di magistrato e capo della polizia a Trogen, nel cantone di Appenzell<sup>8</sup>.

Nel 1880 consegue, come straordinario, la cattedra di Diritto pubblico federale, Diritto civile e Storia del diritto a Basilea<sup>9</sup>; nel 1882 è ordinario e comincia a collaborare con la *Zeitschr. für schweiz. Zivilrecht*, della cui redazione entra a far parte<sup>10</sup>. Ma lo stipendio non è sufficiente e gli lascia un senso di insoddisfazione<sup>11</sup>.

Nel 1888 è chiamato contemporaneamente ad Halle e a Marburgo. Huber accetta la prima chiamata<sup>12</sup>, assicurandosi però che gli venisse lasciato il tempo per finire il suo 'Sistema', al quale nel frattempo aveva iniziato a dedicarsi. Ad Halle Huber instaura una fraterna amicizia con Max Rümelin e Rudolf Stammeler, al quale ultimo rimane così legato da dedicargli il suo più profondo saggio di filosofia giuridica, *Recht und Rechtsverwirklichung* 1920<sup>13</sup>.

<sup>5</sup> 'Die schweizerischen Erbrechte in ihrer Entwicklung seit der Ablösung des alten Bundes vom deutschen Reich': esame superato con la votazione 'magna cum laude': cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber* cit., 3; D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 13.

<sup>6</sup> D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 47.

<sup>7</sup> Come giornalista, comincia la carriera nel 1873 nel *Zürcher Zeitung*, uno dei quotidiani più prestigiosi dell'intera Svizzera; si afferma, diviene corrispondente da Berna per questo giornale e nel 1876 ne assume la direzione fino alla primavera del 1877: cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber* cit., 6; D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 21 ss. Sulla carriera giornalistica di Huber basti qui il rimando ad A. WELTI, *Eugen Huber als politischer Journalist* cit., 1932.

<sup>8</sup> Quest'ultimo lavoro ebbe anche un impatto sulla sua formazione, perché lo pose a stretto contatto con la vita concreta, dalla quale Huber ha sempre imparato: cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber* cit., 7 s.; D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 47 ss.

<sup>9</sup> A Basilea pronuncia una Prolusione sul tema 'Das kölnische Recht in der Zähringischen Städten': cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber* cit., 8, il quale ricorda (nt. 5) come a Basilea Huber divenne anche giudice civile (1881) e componente della commissione giustizia (1887); sul punto vd. anche D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 49 ss.

<sup>10</sup> P. MUTZNER, *Eugen Huber* cit., 10.

<sup>11</sup> D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 51.

<sup>12</sup> Racconta U. FASEL, *Philipp Lotmar nella Facoltà dell'Università di Berna e all'ombra di Eugen Huber*, in «Heimat di tutti i giuristi». *Il contributo di Philipp Lotmar al diritto romano*, a cura di I. FARGNOLI, Roma, 2021, 43 s. che tra il 1889 e il 1892 Huber aveva rifiutato le offerte delle Università di Basilea (dove gli era stato offerto anche il posto di Presidente del Tribunale), di Losanna (anche qui con annesso un prestigioso incarico giudiziario) e Zurigo, dove sarebbe succeduto al suo maestro, Aloys von Orelli, ma anche di Vienna e Strasburgo.

<sup>13</sup> Su questa esperienza di Huber, cfr. R. LIEBERWIRTH, *Eugen Huber und sein Wirken an der Universität Halle-Wittenberg*, in *Die Entwicklung des Zivilrechts in Mitteleuropa (1848-1944)*, a cura di A. CSIZMADIA e K. KOVACS, Budapest, 1970, 77-83. La chiamata ad Halle ridona sereni-

Nel 1892 viene chiamato a Berna, quattro anni dopo un altro grande giurista (Philipp Lotmar) che ha determinato la storia giuridica di questo bellissimo Paese<sup>14</sup>. A Berna Huber, divenuto rapidamente il perno e il cardine dell'Università<sup>15</sup>, insegna Diritto privato svizzero, Storia del diritto e Filosofia del diritto, e in questa affascinante città egli pone il centro della sua vita, e rimane fino alla morte, nel 1923.

## 2. Il codificatore

Nel 1884, Huber viene incaricato di redigere un primo progetto per un Codice civile federale e per la revisione dell'*Obligationenrecht*: considerata la frammentazione del diritto svizzero del tempo, Huber, con la sua conoscenza del diritto cantonale e la sua padronanza della storia giuridica appariva la figura di studioso perfetta per questo incarico<sup>16</sup>. Egli si mise subito al lavoro e diede alle stampe dapprima, tra il 1886 e il 1889, i tre volumi del suo *Sistema e storia del diritto privato svizzero*, e poi, nel 1893, la *Storia del diritto privato svizzero*<sup>17</sup>.

Contemporaneamente, già dal 1893 pubblica i primi progetti, ma solo nel 1900 redige l'*Avant-projet du Département fédéral de justice et police* e, dopo vicende che qui non fa mestieri di raccontare, il testo del Codice, che rappresenta un vero e proprio capolavoro giuridico, ed entra in vigore nel 1912<sup>18</sup>.

Il codice di Huber, l'unico Codice civile europeo tributario del lavoro di un solo uomo<sup>19</sup>, definito anche 'il Codice della coscienza scritta' e un 'Codice d'autà a Huber, il quale riesce a guardare al diritto svizzero «de haut et de loin»: cfr. sul punto D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 53.

<sup>14</sup> Per i rapporti non sempre idilliaci tra Huber e Lotmar, vd. ora I. FARNOLI, *Zwischen Begeisterung und Bitterkeit. Eugen Huber im Spiegel von Philipp Lotmars Briefe*, in *Die Macht der Tradition im Dienstbarkeitsrecht und Eugen Huber*, a cura di U. FASEL e I. FARNOLI, Bern, 2016, 15 ss.; U. FASEL, *Philipp Lotmar nella Facoltà dell'Università di Berna* cit., 52.

<sup>15</sup> U. FASEL, *Philipp Lotmar nella Facoltà dell'Università di Berna* cit., 41 ss.

<sup>16</sup> Cfr. il verbale del Consiglio direttivo della società svizzera dei giuristi in *ZSR N.F.*, 3, 1884, 725 ss., sul quale vd. P. CARONI, *Quando Saleilles dialogava con Eugen Huber (1895-1911)*, in *Quaderni fiorentini*, 40/I, 2011, 266. «Es galt nun doch, der Gegenwart zu dienen», scrive Huber stesso nella Prefazione al primo volume del suo 'System'.

<sup>17</sup> Cfr. E. HUBER, *System und Geschichte des schweizerischen Recht*, 4 voll., Basel 1886-1893: «In den ersten drei Bänden sind die Kantonalen Rechte in einem vergleichenden Systeme in übersichtlicher Weise zusammengestellt, während der vierte Band die Geschichte der Rechtsquellen und die dogmengeschichtliche Entwicklung der kantonalen Rechte enthält und damit in trefflicher Weise die tiefere Erkenntnis des im vergleichenden System Gebotenen vermittelt»: cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber* cit., 14 s.

<sup>18</sup> Il Progetto venne pubblicato nel 1903, e, rielaborato da una commissione di esperti venne presentato alle assemblee il 28 maggio 1904 e approvato all'unanimità il 10 dicembre 1907 dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati.

<sup>19</sup> Per l'America Latina si possono ricordare i Cc. del Cile (1855), opera di Andrés Bello, dell'Argentina (1869), opera di Dalmacio Vélez Sarsfield e del Brasile (1917), fondato sul lavoro di Augusto Teixeira de Freitas prima, di Clóvis Beviláqua dopo.

tore'<sup>20</sup>, riflette quella stessa fede democratica e liberale e quella concezione kantiana della libertà dell'individuo, che fu un postulato di tutto il sistema filosofico di Huber<sup>21</sup>.

Huber conosceva senza dubbio i modelli pandettistici, ma nell'elaborazione del Codice li rifiuta, non costruendo una parte generale, scegliendo una lingua semplice ed evitando ove possibile i termini tecnici e le espressioni dotte, sulla base del motto: «Gesetze müssen alle verstehen».

Huber stesso scrisse: «Wohl könnte ich ihnen helfen, ein gutes Gesetz zu gestalten, gute Richtern kann ich ihnen nicht machen». Ciononostante, rilevante appare il ruolo che nel 'suo' Codice Huber ritaglia per i giudici, ai quali, a suo avviso, era necessario lasciare una certa libertà di apprezzamento nell'interpretazione della parola della legge. Così il Codice svizzero lascia ampio spazio alla dottrina e alla giurisprudenza per adattare la lettera immutabile del diritto alla vita mutevole.

Un'altra sua convinzione era che la consuetudine dovesse considerarsi come il necessario completamento del diritto scritto: da qui deriva il famosissimo art. 1 del Cc. svizzero, nel quale si chiede al giudice di farsi legislatore in caso di lacune della legge<sup>22</sup>.

Huber riteneva, infatti, che il diritto positivo avesse le sue lacune, che non sempre potevano essere colmate in via interpretativa; ma se la legge aveva lacune,

<sup>20</sup> Così cfr. F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber*, in *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, 4, 1924, 169; Paolo Grossi lo definisce come il Codice della «valorizzazione della coscienza giuridica» o anche «Codice d'Autore»: cfr. P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari, 2009; ID., *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, 2007, 104, nt. 24.

<sup>21</sup> Senza, per ovvie ragioni, poter entrare nello specifico di questo testo e sul debito di esso verso Huber, vale la pena appena sottolineare come la libertà del contratto di matrimonio, l'estensione della facoltà di testare, la libera scelta tra più forme di garanzie reali sono, a detta dello stesso Huber, alcune delle scelte che egli compie per unificare la legislazione svizzera, superando la diversità delle legislazioni cantionali. La libertà politica avrà come corollario la libertà civile. Questa dottrina individualista informa nel Codice di Huber la nozione di persona e soggetto di diritto e anche la proprietà è considerata come un attributo della personalità: cfr. F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 174 s., il quale nota che mentre il movimento dottrinale specialmente francese si andava orientando verso i concetti di solidarietà sociale e di funzione sociale del diritto (Saleilles, Duguit, Charmont, Lévy, Demogue) e si poneva come obiettivo la conciliazione tra la libertà e la solidarietà, fra i diritti intangibili dell'individuo e quelli della collettività, il Codice svizzero, più ancora di quello tedesco, si allontanava dal dogma dell'assorbimento della personalità dell'individuo nella funzione sociale e, procedendo a ritroso sul cammino delle dottrine giuridiche, si ricollegava alla filosofia razionale del Codice Napoleone, reclamando il rispetto dell'individuo, la concessione di più ampi poteri nell'ambito della sua vita giuridica. Su questi punti, basti qui il rinvio a W. YUNG, *Eugène Huber et l'esprit du Code civil suisse (1849-1923)*, in *Mémoires publiés par la Faculté de droit*, 6, Genève, 1948; A. EGGER, *Eugen Huber und das schweizerische Zivilgesetzbuch*, in *Ausgewählte Schriften und Abhandlungen*, I, Zürich, 1957, 105 ss.; L. VAN MOOS, *Das schweizerische Zivilgesetzbuch und sein Schöpfer*, in *ZSR N.F.*, 81, 1962, 1 ss.

<sup>22</sup> Art. 1 co. 2: «Nei casi non previsti dalla legge il giudice decide secondo la consuetudine, e, in difetto di questa, secondo la regola che egli adotterebbe come legislatore».

non le poteva avere l'ordinamento giuridico così che bisognava partire dal principio secondo cui il giudice, sebbene non trovasse sostegno nella legge e nel Codice, con tutto il rimanente ordine giuridico avrebbe potuto trovare la soluzione che, come legislatore, avesse ritenuto giusta.

E sebbene la norma non sia stata usata spesso dalla giurisprudenza elvetica, essa ben rappresenta l'accoglimento da parte di Huber di una impostazione antidogmatica e antipositivistica.

### 3. *Il giurista*

Huber aveva una intelligenza non modellata su schemi scolastici, ma educata alla realtà della vita<sup>23</sup>.

Il riferito rifiuto della impostazione pandettistica nell'elaborazione del Codice, così come l'adesione a una concezione neokantiana del diritto, faceva sì che per Huber il diritto non si riduceva alla sola legislazione, ma derivava dalla ragione e dalla coscienza giuridica dell'individuo. Gli individui, poi, erano la meta verso la quale doveva tendere il legislatore, che doveva essere sempre attento al *Volksgeist*, in una linea di continuità che lo collegava così a Savigny, ma anche ad Hegel<sup>24</sup>.

Nella dissertazione di dottorato, Huber da un lato riconosce il carattere universale della Storia del diritto e del Diritto romano in particolare, ma dall'altro lato afferma che il carattere di un popolo dà alla sua legislazione una direzione del tutto particolare. La Svizzera, a suo avviso, rappresentava un ottimo banco di prova pratico per queste sue idee. Infatti, la separazione dall'impero tedesco e la politica repubblicana avevano permesso un peculiare sviluppo del Diritto privato in questo Paese.

Sono i particolari della vita quelli che illuminano meglio le teorie, le direttive spirituali, le progressive evoluzioni del pensiero di uno scrittore. Da ciò deriva che Huber trasse ispirazione più dall'osservazione dei fatti che dalla dogmatica e derivò il suo orientamento scientifico dalla vita più che dalla scuola<sup>25</sup>.

Huber fu indubbiamente anche un filosofo del diritto<sup>26</sup>, sebbene si dedicò a questo suo vecchio amore solo negli ultimi anni della sua vita. Da questo punto di vista il suo capolavoro è il libro su *Recht und Rechtsverwirklichung*, Basel, 1921,

<sup>23</sup> F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 170.

<sup>24</sup> F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 171.

<sup>25</sup> F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 169.

<sup>26</sup> Cfr. A. TROLLER, *Eugen Hubers allgemeingültige Rechtsphilosophie*, in *Gedächtnisschrift P. Jäggi*, a cura di B. SCHNEYDER e P. GAUCH, Fribourg, 1977, 135-149; ID., *Eugen Hubers Rechtsidee und Idee vom richtigen Recht*, in *Schweizerische Juristenzeitung*, 73, 1977, 268-271.

libro ingiustamente trascurato dalla critica in Italia, mentre in Svizzera e in Germania ha formato oggetto di vive discussioni da parte di Kelsen e Baumgarten<sup>27</sup>.

A mio avviso, però poco conta definire Huber come giurista 'positivo' o, piuttosto, come storico del diritto o filosofo del diritto: di gran lunga più importante è, infatti, notare che egli sempre, in tutte le sue poliedriche manifestazioni, «pose la ricerca del diritto divenuto a sussidio del divenire del diritto», per usare una celebre immagine che di lui ci restituisce Fulvio Maroi<sup>28</sup>.

#### 4. Huber e l'Italia

Eppure, nonostante l'elevatissimo livello scientifico raggiunto da Huber e nonostante i raffinati risultati dei suoi studi, un giurista elegante come Pio Caroni non può mancare di notare un fatto piuttosto singolare. Su Huber nella stessa Svizzera da decenni è caduto un silenzio «vergognoso e mortificante»<sup>29</sup>. E se dello Huber legislatore si conserva qualche memoria, lo Huber storico è stato quasi dimenticato.

In Italia Huber non ha avuto grande fama, certamente neanche lontanamente paragonabile al suo enorme valore di giurista. Basta dire che la sua grande opera 'Sistema e storia del diritto privato svizzero', scritta negli anni tra il 1886 e il 1893, non sia posseduta da nessuna delle biblioteche dell'università di Roma 'La Sapienza', la mia università e l'università più grande d'Italia. Solo la Biblioteca nazionale centrale di Roma ne acquista un esemplare già nel 1890, ma essa attualmente non risulta a catalogo. L'opera è posseduta in Italia soltanto dalle biblioteche delle Università di Bologna, Milano, Pavia, Torino, Trieste, oltre che dalla Biblioteca centrale giuridica di Roma.

Analogamente, scarse sono le citazioni del pensiero di Huber nelle opere degli storici del diritto italiani a lui contemporanei o di poco successivi. Probabilmente il metodo di studi che al tempo dominava in Italia, attento più alla critica testuale che non alla comparazione, fosse essa orizzontale o verticale, contribuirono a non dare in Italia a questo studioso la fama che senz'altro egli meritava.

<sup>27</sup> Cfr. H. Kelsen, *Eugen Hubers Lehre vom Wesen des Rechts*, in *Schweizerische Zeitschrift für Strafrecht*, 34, 1921, 217 ss.; A. Baumgarten, *Eugen Hubers Rechtsphilosophie*, in *Archiv für Rechts- und Wirtschaftsphilosophie*, 15, 1921-1922, 341 ss. Sul punto si sofferma anche F. Maroi, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 177. Anche questo lavoro (vd. *infra*, § 4) è scarsamente presente nelle biblioteche giuridiche italiane (si trova solo a Firenze, Roma, Trieste e in trad. spagnola a Cagliari e a Roma). Tra i lavori di Huber sulla filosofia del diritto vd. anche E. Huber, *Das Absolute im Recht: schematische Aufbau einer Rechtsphilosophie*, Bern, 1922.

<sup>28</sup> Huber considerava ogni vigente sistema legislativo come il punto di convergenza della positività e idealità del diritto. Fu un idealista, ma il suo idealismo era ragionato, anzi controllato sui dati dell'esperienza: cfr. F. Maroi, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 171.

<sup>29</sup> Cfr. P. Caroni, *Il mito svelato* cit., 383.



La notizia della sua morte si trova in Italia solo grazie a un affettuoso necrologio di Fulvio Maroi, nella *Rivista italiana di filosofia del diritto*. Parlando di Huber, Maroi definirà «poderosa» la sua opera e dice che egli dedicò tutta la sua vita alla scuola, alla scienza e alla patria, tre nomi nei quali si compendia ogni sua attività<sup>30</sup>.

Bellissime sono le definizioni che di Huber danno lo stesso Maroi e Burckhardt: il primo lo definisce «un maestro, cioè un creatore di energie»<sup>31</sup> e riferisce che il secondo avrebbe affermato che Huber accendeva «das heilige Feuer»<sup>32</sup>. Tra i giuristi italiani contemporanei di Huber, Filippo Serafini non mancherà di elogiarne l'attività, definendola «molto importante»<sup>33</sup>, mentre Gian Piero Chironi ne loda più volte l'opera, definendola «eccellente» e «notevolissima»<sup>34</sup>.

### 5. Il giurista e i viaggi

Il giurista è il collegamento tra il mondo ontologico e quello deontologico. Il diritto non è un fenomeno statico ma dinamico. Il giurista cuce il mondo delle norme con la realtà e deve farlo non una volta ogni tanto, ma ogni giorno (*cotidie*), come insegnava già quasi duemila anni fa il giurista romano Pomponio<sup>35</sup>.

Il giurista deve adeguare le norme alla realtà in cui vive e per questo deve viaggiare, deve conoscere, deve essere curioso e apprendere le abitudini, le usanze del proprio popolo, ma anche degli altri popoli, per vedere dove e come alcune norme possono essere consolidate o debbano essere superate.

Si può viaggiare in due modi.

Un primo modo è quello che ci ha descritto un grande filosofo dei nostri tempi, come Umberto Eco. Eco diceva che chi legge libri, chi studia quello che gli altri hanno scritto prima di lui, viaggia nel tempo, perché è stato con Alessandro Magno sul fiume Gange, con Cesare in Gallia e con Napoleone alle Piramidi<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 169; ID., *Le costumanze giuridiche e la riforma del diritto privato in Italia (relazione al congresso nazionale delle tradizioni popolari tenuto a Firenze il 11.5.1929)*, in *Rivista di diritto civile*, 21, 1929, 354 ss. e 363. Sull'opinione che Maroi aveva di Huber vd. meglio *supra*, § 3 in fondo, mentre sull'opinione che di Huber aveva Serafini vd. meglio *infra*, il § 6.

<sup>31</sup> F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 169.

<sup>32</sup> *Ibidem*, ma non sono stato in grado di trovare il saggio di Burckhardt ivi citato da Maroi.

<sup>33</sup> Vd. il *Bollettino bibliografico* pubblicato nell'*Archivio giuridico*, 37, 1886, 176, rivista diretta proprio da Serafini.

<sup>34</sup> Vd. G.P. CHIRONI, *Questioni di diritto civile. Studi critici di giurisprudenza civile italiana*, Torino, 1890, 68 e 309.

<sup>35</sup> Cfr. *Pomp. l.s. ench.* D.1,2,2,13: *constare non potest ius, nisi sit aliquis iuris peritus per quem possit in melius produci*.

<sup>36</sup> Cfr. un famoso discorso pronunciato da Umberto Eco alle matricole del Corso di laurea in Scienza della comunicazione dell'Università di Bologna nel 2009: «Di qualsiasi cosa i mass media si stanno occupando oggi, l'università se ne è occupata venti anni fa e quello di cui si occupa oggi

Un secondo modo è acquistare il biglietto di un aereo, di un treno, di una carrozza e spostarsi da un luogo all'altro.

Huber ha certamente sperimentato entrambi i tipi di viaggio. E in entrambi i tipi di viaggio egli è entrato in contatto con l'Italia.

Mi concentrerò brevemente ora su entrambi questi aspetti.

## 6. Serafini e Huber

Cominciamo con il primo aspetto.

Chi legge le cose scritte dagli altri è come se viaggiasse nel tempo e nello spazio.

Huber si laureò con lode con Tomaschek, con una tesi dal titolo: *Über die schweizerische Erbrechte in ihrer Entwicklung*. Subito dopo la laurea, il maestro lo invitò a collaborare alla pubblicazione di una serie di documenti. Huber, però, rifiutò l'invito, e trovò più rispondente alla sua inclinazione conoscere, viaggiando, paesi e persone<sup>37</sup>.

Va a Torino e a Ginevra: già da studente era stato in Germania a Berlino, dove aveva frequentato le lezioni di Bruns, Gierke, Treitschke, Mommsen, e a Vienna, dove aveva ascoltato Jhering (Diritto privato), Tomaschek (Storia del diritto) e Stein (Filosofia del diritto)<sup>38</sup>. Poi, ancora giovanissimo, si reca a Londra, Bruxelles, Anversa e viaggia lungamente anche in Italia<sup>39</sup>.

Quando, da giurista più maturo, compila il 'System', Huber si dichiara convinto che una comparazione orizzontale sarebbe stata possibile solo dopo una attenta e meditata comparazione verticale, cioè l'approfondimento di uno studio storico del diritto<sup>40</sup>. Il viaggio nella storia, quindi, doveva servire a Huber per

l'università sarà riportato dai mass media tra vent'anni. Frequentare bene l'università vuol dire avere vent'anni di vantaggio. È la stessa ragione per cui saper leggere allunga la vita. Chi non legge ha solo la sua vita, che, vi assicuro, è pochissimo. Invece noi quando moriremo ci ricorderemo di aver attraversato il Rubicone con Cesare, di aver combattuto a Waterloo con Napoleone, di aver viaggiato con Gulliver e incontrato nani e giganti. Un piccolo compenso per la mancanza di immortalità».

<sup>37</sup> D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 13; F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 170.

<sup>38</sup> Per queste informazioni, cfr. D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 13 ma anche F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 170.

<sup>39</sup> Per queste notizie, cfr. D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 13.

<sup>40</sup> Vd. P. CARONI, *Quando Saleilles dialogava con Eugen Huber* cit., 270. Nella storia medioevale svizzera Huber vedeva un fertile terreno di diritto embrionale svizzero: cfr. E. HUBER, *System und Geschichte des schweizerischen Privatrecht*, I, cito dalla 2ª edizione completata da P. MUTZNER, I Bâle, 1932, 54-55: «Es liegt ein großer Segen in der Entwicklung eines Rechtes aus ununterbrochenen geschichtlichen Zusammenhängen, wie sie unserem Volke im allgemeinen bis zu Ausgestaltung im einheitlichen Recht beschieden gewesen ist. Wir finden darin die Anleitung, das Gewesene zu schätzen als die Quelle des heutigen, das Gewordene zu erfassen und zu besitzen als unser eigenes. (...). Geschichtliche Auffassung ist denn auch in unserem Volke wohlverbreitet und schickt sich gut zu der Grundlage unseres Staatswesens, das die Geschicke wie die Geschichte des Landes in die Hand der Mehrheit seiner Bürger legt».

una migliore comprensione anche del diritto attuale, sia quello vigente, sia quello *de iure condendo*.

In quest'ambito mi appare importante segnalare l'importanza che per Huber ha avuto la (probabile)<sup>41</sup> lettura dell'opera di un giurista italiano, Filippo Serafini, nato a Preore (Trento), ma poi professore a Pavia (al tempo sotto l'Austria), Bologna, Roma e a Pisa, dove è sepolto<sup>42</sup>.

Serafini, dal canto suo, era una figura di giurista molto particolare nel panorama italiano. Egli dominava perfettamente la lingua tedesca<sup>43</sup> e, forse anche per questo, si era già interessato dell'area giuridica elvetica: nel 1874 aveva pubblicato, sulle colonne dell'*Archivio giuridico*, una delle più prestigiose riviste scientifiche italiane di cui lo stesso Serafini aveva ereditato la direzione dal fondatore, Pietro Ellero, nel 1869<sup>44</sup>, uno Studio comparativo delle legislazioni civili dei vari cantoni della svizzera, nel quale mette in contatto queste legislazioni con le codificazioni civili italiane preunitarie, in particolare con il Codice di Parma e con il Codice albertino<sup>45</sup>. Probabilmente anche per queste ragioni, Serafini nel 1880 fu chiamato a collaborare con la commissione di redazione dell'*OR*, entrato in vigore nel 1883<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> In realtà non abbiamo alcuna convincente prova del fatto che Huber abbia potuto leggere i lavori di Serafini, ma assumo qui come possibile tale ipotesi.

<sup>42</sup> Su Filippo Serafini basti qui il rimando a M. TALAMANCA, *Un secolo di bullettino*, in *BIDR*, 91, 1988, LXXXVI IX ss.; L. FERRAJOLI, *La cultura giuridica nell'Italia del Novecento*, Roma-Bari, 1999, 16; F. FURFARO, *Recezione e traduzione della Pandettistica in Italia tra Otto e Novecento. Le note italiane al Lehrbuch des Pandektenrechts di B. Windscheid*, Torino, 2016, 87 ss.; I. FARGNOLI, *Filippo Serafini e il dialogo oltreconfine*, in *Tesseræ iuris*, 3/1, 2022, § 1.2 (= in *Dall'unità alla codificazione. Diritto ed economia in Italia dal 1861 al 1871*, Soveria Mannelli, 2023, 9 ss.). La relazione (indiretta) tra Serafini e Huber è poco conosciuta, se si eccettua questo ultimo brillante studio di Iole Fagnoli.

<sup>43</sup> Serafini, infatti, aveva compiuto gran parte della sua istruzione scolastica in Austria (Innsbruck, Bressanone, Brescia, Rovereto [e non nel comune svizzero di Roveredo, come si legge erroneamente in F. FURFARO, *Recezione e traduzione della Pandettistica in Italia tra Otto e Novecento. Le note italiane al Lehrbuch des Pandektenrechts di B. Windscheid*, Torino, 2016, 97]), e aveva proseguito gli studi giuridici tra Vienna, Innsbruck, Berlino e Heidelberg. Per questo Serafini, sebbene si sentisse profondamente italiano (vd. I. FARGNOLI, *Filippo Serafini e il dialogo oltreconfine* cit., § 1.2), presumibilmente, aveva più familiarità con il tedesco che con l'italiano: vd., in particolare, A. DE GUBERNATIS, s.v. *Filippo Serafini*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei ornato di oltre 300 ritratti*, Firenze 1879, 941; I. FARGNOLI, *Filippo Serafini e il dialogo oltreconfine* cit., 2022.

<sup>44</sup> Cfr. L. LANDUCCI, *Filippo Serafini*, in *AG*, 85, 1921, 15. Non del tutto chiaro appare il passaggio a Serafini della direzione della rivista da parte di Ellero, dopo solo un anno dalla sua fondazione: cfr. M. TALAMANCA, *Un secolo di bullettino* cit., LXXXVI.

<sup>45</sup> Cfr. F. SERAFINI, *Studio comparativo delle legislazioni civili dei vari cantoni della Svizzera*, in *AG*, 12, 1874, 418 ss. = in *Id.*, *Opere minori raccolte e pubblicate da Enrico Serafini*, I, *Scritti varii*, Modena, 1901, 285 ss., da cui cito.

<sup>46</sup> Vd. G. EUGSTER, *Die Entstehung des schweizerischen Obligationenrechtes vom Jahre 1883*, Diss., Weida i. Thür., 1926, 111; R. VON JHERING, *Lettera n. 19 Rudolf von Jhering a Filippo Serafini Vienna, settembre 1872*, in *Rudolf von Jhering. Beiträge und Zeugnisse aus Anlass der einhundertsten Wiederkehr seines Todestages am 17.9.1992*, a cura di O. BEHREND, Göttingen, 1992, 136.

Serafini sceglie un tema e adotta un approccio completamente estraneo alla dottrina romanistica e civilistica italiane del tempo, le quali erano scarsamente inclini alla comparazione e, piuttosto dedite alle esegesi e alla ricostruzione critica del testo<sup>47</sup>.

Nel ricordato saggio, si trovano anticipate alcune soluzioni che poi Huber accoglierà nel ZGB<sup>48</sup>. Ad esempio, la divisione in quattro categorie dei sistemi cantonali: Zurigo, di stampo più industriale; Berna e Lucerna, di impronta agricola; i cantoni centrali (Appenzell, Uri), dediti all'allevamento e cattolici, e i cantoni latini, che si ispiravano al diritto francese<sup>49</sup>. Le differenze erano evidenti: ad esempio, in tema di divorzio tra i cantoni tedeschi e quelli latini, così come anche in tema di matrimonio. Ma anche nel campo del sistema di pubblicità immobiliare, Serafini informa che era opportuno estendere a tutta la Svizzera il modello tedesco, perché «più favorevole alla celerità, alla sicurezza delle operazioni e per conseguenza al credito»<sup>50</sup>.

Colpisce che Serafini più di dieci anni prima della pubblicazione del *System* e più di venti anni prima dell'entrata in vigore del ZGB si era dimostrato consapevole delle difficoltà del percorso che la Svizzera avrebbe dovuto compiere verso la codificazione. Difficoltà per la cui soluzione Huber è possibile abbia trovato ispirazione proprio nel lavoro del professore italiano.

Serafini fu poi chiamato anche a collaborare con la Commissione per stesura della Legge federale svizzera sull'esecuzione e il fallimento, entrata in vigore nel 1892: cfr. L. LANDUCCI, *Filippo Serafini*, in AG, 85, 1921, 22; *Nella morte di Filippo Serafini. Commemorazione fatta al Senato del regno nella tornata del 25 maggio 1897*, Archivio Giuridico 'Filippo Serafini' LVIII (1897) 507, accessibile online <<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/e5ad68b170f68d654125646f00608944?OpenDocument>>.

<sup>47</sup> Un vero e proprio manifesto di questo modo di intendere gli studi romanistici si trova in F. SERAFINI, *Del metodo degli studi giuridici in generale e del diritto romano in particolare. Prolusione al corso di Diritto romano nella R. Università di Roma [letta] il dì 25 novembre 1871*, Roma 1872. Sul punto, e sulla celeberrima lettera di Scialoja a Serafini, basti qui il rimando a F. AMARELLI, *L'insegnamento scientifico del diritto nella lettera di Vittorio Scialoja a Filippo Serafini*, in *Index*, 18, 1990, 59 ss.; G. CAZZETTA, *Unità del diritto e 'missione della scienza'. Prolusioni nella Facoltà giuridica romana in età liberale*, in *RISG N.S.*, 5, 2014, 215.

<sup>48</sup> Così cfr. F. FURFARO, *Recezione e traduzione della Pandettistica in Italia* cit., 98, sebbene non manchino dubbi sull'effettivo impatto del contributo di Serafini sulla legislazione svizzera: vd. sul punto I. FARGNOLI, *Filippo Serafini e il dialogo oltreconfine* cit., § 3.

<sup>49</sup> F. SERAFINI, *Studio comparativo delle legislazioni civili* cit., 418 ss. (= 285 s.), dove il giurista trentino dice che il legislatore svizzero avrebbe dovuto armonizzare tutto questo materiale, cosa che poi Huber farà.

<sup>50</sup> Così vd. P. CARONI, *Il mito svelato* cit., a giudizio del quale Huber avrebbe adottato questa soluzione introducendo il registro fondiario.

### 7. Huber e le lettere a professori italiani

Huber era uno scrittore di lettere appassionato, quasi compulsivo. Scrisse lettere, biglietti, messaggi, note a tantissimi, tra amici, colleghi, conoscenti, con una frequenza quasi altrettanto compulsiva di quanto noi oggi inviamo messaggi con il telefonino. Molto si ricava dall'epistolario di questo grande personaggio, solo in parte pubblicato.

Tra questo materiale, non poche sono le lettere e i biglietti che Huber scambia con professori italiani, i quali rappresentano in alcuni casi delle eccellenze del Diritto civile italiano<sup>51</sup>.

Con Gaspare Ambrosini (1886-1985) scambia un paio di biglietti, in probabile accompagnamento alla spedizione di qualche opera da parte di Ambrosini, al tempo giovane studioso. Ambrosini fu professore di Diritto costituzionale in varie università italiane, prevalentemente della Sicilia, ed è considerato uno dei padri della Costituzione italiana del 1948.

Anche con Ludovico Barassi (1873-1961) scambia un paio di lettere. Barassi fu professore di Diritto civile e Diritto del lavoro in varie università in Italia, tra cui principalmente Milano. Barassi scrive a Huber perché si interessa dei suoi lavori sulla unificazione giuridica.

Interessanti sono anche gli scambi epistolari con Gian Pietro Chironi (1855-1918), di origine sarde, ma poi professore di Diritto civile a Siena e a Torino, dove fu anche rettore e senatore. Chironi fu una figura di spicco della civilistica italiana del tempo. Molto famoso è il suo Trattato sulla Colpa, così come anche le Istituzioni di Diritto civile. Chironi scrive a Huber per raccomandargli un suo allievo. Egli ringrazia Huber per l'invio del suo '*System*' e promette di scrivere una recensione in una rivista giuridica, cosa che però non farà mai, non mancando di lodarne per iscritto l'opera (vd. *supra*, § 4).

Anche Lando Landucci (1855-1937) scrive a Huber. Landucci era professore di Diritto romano a Padova, allievo di Serafini, di cui sposa anche la figlia. Egli non era una figura di primo piano degli studi giuridici romanistici in Italia, ma fu per quattro legislature deputato al Parlamento italiano. Scrive a Huber chiedendogli della documentazione sulla legislazione cantonale della Svizzera. Dice che su questo tema in Italia era molto difficile trovare bibliografia. In cambio spedisce a Huber un suo lavoro sulla Storia del diritto romano.

<sup>51</sup> Vedili diligentemente elencati da G. CANEPA, in G. CANEPA – S. ULMANN, *Eugen Huber als international bekannter Privatrechtler*, in *Eugen Huber (1849-1923). Akten des im Sommersemester 1992 durchgeführten Seminars (mit einem bibliographischen Anhang)*, a cura di P. CARONI, Bern 1993, 317 ss., da cui ho tratto le citazioni che seguono. Queste lettere e questi biglietti sembrano dimostrare come, in controtendenza rispetto al quasi totale silenzio sulle sue opere nella dottrina italiana del tempo (vd. *supra*, § 4), Huber non mancava di godere di una certa considerazione tra alcuni studiosi italiani del tempo, i quali si rivolgevano a lui come massimo e forse unico esperto del Diritto civile svizzero.

Anche Isidoro Modica (1871-1966), professore di Diritto civile a Catania scrive a Huber. Modica, anch'egli non una figura di primo piano della civilistica italiana, chiede a Huber qualche chiarimento sul Codice civile svizzero, perché dice di voler scrivere un saggio di Diritto civile comparato. Non mi risulta che portò a compimento questa impresa. Modica, infatti, concentrò particolarmente i suoi studi sul tema del Diritto del lavoro.

Più interessanti sono gli scambi epistolari che Huber intrattiene con Vittorio Polacco e Mario Ricca Barberis.

Polacco (1859-1926) fu professore di Diritto civile a Padova, la sua città, in cui fu anche Rettore, ma anche a Roma. Fu Senatore, ma anche Membro dell'Accademia dei Lincei, e autore di molti scritti giuridici. Scrive a Huber, richiamando la solidarietà che deve esistere tra gli studiosi della stessa disciplina. Gli chiede materiali sul Codice civile svizzero. In cambio gli spedisce il suo scritto sulle obbligazioni nel Diritto civile italiano, un libriccino che aveva al tempo una discreta fama in Italia.

Mario Ricca Barberis (1877-1959) fu professore di Diritto civile e di Diritto processuale civile in varie Università italiane, tra cui principalmente Torino. Fu autore di vari saggi, praticamente su tutte le tematiche del Diritto civile italiano. Scrive a Huber a proposito di un problema che evidentemente lo interessava dal punto di vista teorico: cosa succede quando ci siano differenze nelle diverse versioni delle leggi in diverse lingue. Non sappiamo però la risposta di Huber.

### 8. *Huber viaggiatore*

Huber fu anche un grande viaggiatore. Egli saziava così la sua curiosità, la sua sete di conoscenza e la necessità di continuo apprendimento.

Mi ha colpito leggere che in gioventù egli per viaggiare utilizzò anche i fondi dell'eredità paterna, di fatto esaurendoli<sup>52</sup>. Egli intendeva il viaggio come una parte necessaria del suo essere giurista, un compito necessario da assolvere, perché il giurista che non conosce i risvolti pratici del diritto non è un buon giurista.

Come detto, già durante la laurea, aveva svolto un semestre a Berlino e poi dopo la laurea, si recò a Vienna. Le vacanze estive del 1872 furono da lui usate per un viaggio a Milano, dove scoprì le fonti ticinesi dell'Ambrosiana. Trascorse il semestre invernale del 1873 a Ginevra. E di questo ho periodo ho potuto leggere alcune interessanti lettere da lui scritte, sulle quali riferirò subito dopo.

Dopo brevi soggiorni a Parigi e Londra, Huber tornò a Zurigo.

Quando viene chiamato a Berna per compilare il primo progetto per il nuovo Cc, egli dichiara che era obbligo di ogni scienziato non assistere passivamente

<sup>52</sup> Si evince dalle lettere private di Huber (*Zentralbibliothek Zürich, Nachlass Emil Zürcher, Sign. 25,1 e 25,2*), che mi è stato possibile leggere grazie alla cortesia di Urs Fasel. Cfr. P. MUTZNER, *Eugen Huber cit.*, 4; D. MANAI, *Eugen Huber cit.*, 10.

agli eventi che si preparavano, ma era necessario porre come Archimede il proprio sapere a disposizione della patria<sup>53</sup>.

### 9. *Le lettere inedite e l'Italia*

Huber ha viaggiato molto e in molte occasioni verso l'Italia.

Del resto, l'Italia, definita 'la terra dove fioriscono i limoni' («Das Land wo die Zitronen blühen») era al centro dei viaggi della nobiltà inglese già nel XVIII secolo, e senza dubbio il *Viaggio in Italia* di Goethe non aveva mancato di avere la sua influenza sulla formazione del giovane Huber, intrisa di classicismo. Non è azzardato affermare che per Huber l'Italia fosse una '*Traumdestination*'.

Dobbiamo supporre che egli conoscesse l'italiano, almeno a livello elementare. Di ciò non abbiamo in realtà prove sicure, perché egli non ci ha lasciato né opere scritte nella lingua di Dante, né alcuna delle lettere del suo ricchissimo epistolario è scritta in questo idioma.

Però, possiamo fondatamente supporre che un viaggiatore che si muove verso l'Italia nel XIX secolo conosca almeno i rudimenti della mia lingua. Sappiamo poi che uno dei suoi migliori amici fin dai tempi del liceo a Zurigo era un italiano, l'ingegnere milanese Gaetano Crugnola (1850-1910), il quale divenne una personalità di spicco nell'Italia del tempo. Inoltre, sappiamo che i giuristi in genere, e i romanisti in particolare, hanno una buona padronanza delle lingue straniere. Del resto, Huber per l'elaborazione del suo '*System*' aveva dovuto consultare i documenti del Canton Ticino (nell'archivio di Bellinzona, già nel 1872 e poi anche a Milano), che sono in italiano, e, sappiamo altresì che egli, quale uomo di ampia cultura, aveva letto più volte *I promessi sposi*<sup>54</sup> ed egli stesso ci racconta di aver intrapreso lo studio dell'italiano (vd. *infra*, in questo stesso paragrafo). Infine, abbiamo sopra visto che molti professori italiani gli spedivano le loro opere, spesso accompagnandole con brevi biglietti scritti in italiano e diverse di queste opere Huber dimostra di conoscere, quando si dedica al lavoro scientifico.

<sup>53</sup> F. MAROI, *Necrologio Eugenio Huber* cit., 171.

<sup>54</sup> Lo sappiamo da una lettera scritta da Huber il 24 febbraio 1895, della cui conoscenza sono nuovamente grato a Frau E. Verena Müller. Eugen Huber, il quale era un grande ammiratore della cultura italiana, conservava a casa un grande busto di Dante e un calco in bronzo del Mosè di Michelangelo, alto circa 50 cm. Questi due oggetti si trovano oggi nella Biblioteca Eugen Huber dell'Università di Berna. A proposito del calco in bronzo, gustoso è l'aneddoto che mi ha raccontato Frau Verena Müller nel corso del simposio su Huber nell'aprile 2023: Huber si innamorò della scultura del Mosè durante un viaggio in Italia e voleva assolutamente comprarla; discusse a lungo con la moglie, la quale era risolutamente contraria, perché la scultura era piuttosto grande e pesante e a poteva a stento essere contenuta nelle valigie. Inoltre, con l'acquisto i coniugi avrebbero dato praticamente fondo a tutti i loro risparmi e avrebbero così dovuto risparmiare nel seguito del viaggio, a scapito della qualità sia dei trasporti sia del cibo. La presenza della scultura ancora oggi nella Biblioteca Eugen Huber dimostra chi dei due la ebbe vinta...



Dalla lettura di alcune sue lettere ancora inedite<sup>55</sup>, dirette all'amico Emil Zürcher, professore di Diritto penale e di Procedura penale, emergono alcuni aneddoti interessanti, che ci dimostrano, tra le altre cose, il suo amore per il mio Paese, cosa che mi rende particolarmente felice.

Queste lettere coprono il primo periodo della vita accademica di Huber, cioè gli anni 1872 e 1873. Emerge un Huber viaggiatore, attento ai dettagli dei paesi e delle città che visita. Ma anche un Huber intimista, che non si fa scrupolo di rivelare all'amico i suoi sentimenti più nascosti, né di raccontargli come trascorre le sue giornate o quali sono i suoi programmi. Ogni tanto le lettere, scritte in tedesco, sono infarcite di parole in lingue straniere, italiano soprattutto, ma anche francese e inglese e non manca qualche errore ortografico che rende l'autore più vicino e in qualche modo più intimo al lettore.

Racconto qualche episodio, spigolando tra le varie lettere ancora inedite.

Nel 1872, Huber racconta in una serie di lettere di un suo lungo viaggio in Italia<sup>56</sup>, cominciando dal trasferimento da Vienna a Trieste e poi a Venezia.

Lo fa in un tono molto appassionato, quasi romantico.

Dice: «Das Lumpennest Triest hielt mich zwei Tage wegen Miramare und der Meeraussicht. Die Mondscheinfahrt nach Venedig war durch ein Gewitter getrübt. Ich blieb acht volle Tage in Venedig, behaglich genissend, schwitzend, badend».

Huber racconta poi di essere rimasto a Venezia otto giorni, giorni che «schön und sorglos waren». «In diesen Tage» – continua lo studioso – «knüpfte ich ein mit meinem *Gondoliere* Antonio intimes Verhältniss an, und verdanke ihm ein paar *Canzoni*». Dice di aver studiato qui «Baukunst, Malerei, venezianische Poesie» e di aver «*Canzoni* gesungen, *Gelati* gegessen, und eine *vita stranca* (sic!) e *silenziösa* genossen».

Racconta anche un simpatico aneddoto. Rivela, infatti, che voleva mettersi anche qui a lavorare e visitare l'archivio, ma poi die «Stadt hat mich mit ihrem Zauber so sehr gefangen genommen, dass ich keine Lust hatte, auch hier der Wissenschaft den üblichen Tribut zu zollen». A Venezia Huber stava così bene che – racconta – quando è partito gli è sembrato tutto un sogno: dice «*Addio, lieber Stadt a rivederci* (sic!)».

Poi si sposta a Verona, che gli è sembrata più movimentata («belebter») di quanto avesse pensato. Racconta di aver visitato «*Giardino Giusti*» e di aver goduto di una splendida natura. Poi si sposta a Milano, dove rimane 14 giorni. La cit-

<sup>55</sup> Ho potuto leggerle nella trascrizione curata dall'amico Urs Fasel, che ringrazio nuovamente.

<sup>56</sup> Lo studioso è a Trieste il 19 e 20 luglio; dal 21 al 28 luglio si sposta a Venezia, per visitare poi Padova (il 29), Verona (il 30) e Milano (il 31), dove rimane diversi giorni, con piccoli spostamenti in città vicine, come ad esempio Varese. Successivamente, a settembre, visita Bellinzona e Torino.



tà offre molto e in particolare «eine originelles italienische Leben», molto diversa dalla 'lotteria veneziana'. La città gli pare molto simile a Vienna e qui riesce a lavorare in modo intenso.

Scrive: «ich lerne italienisch, soviel als in den Kopf hinein geht. Mit dem, was ich zu wissen glaubte, ist gar nichts». Dice che gli piacerebbe imparare la storia di questa città lombarda ma che per questo forse dovrà tornare una seconda volta, sebbene non gli manchi una certa «Durst nach Heimatluft und Freudesantlitz».

L'animo cupo, caratteristica che in realtà non pare averlo mai abbandonato<sup>57</sup>, comunque ogni tanto torna a colpirlo: «Tage des innern Sturmes nahen, sobald ich mich allein finde, Mailand hat mich dies wieder und schwerer als Wien erfahren lassen». Racconta di aver visto alla Pinacoteca di Brera un quadro di Paolo Veronese, rappresentante Cristo con ai piedi una donna che gli lava i piedi e una tavola apparecchiata e che questo quadro gli suscita pensieri oscuri, perché «die Zeit eilt und bringt nie eine Entschcheidung».

Il 2 settembre 1872 scrive ancora da Milano

Dice che sta vivendo un periodo difficile e prima di tutto chiede «ein *Perdono*». Discute del lavoro di Zürcher sull'*actio Pauliana*, criticandolo. Dice che vuole raccontare di come va la sua vita in Italia, che funziona come nei *Promessi sposi*. Si sofferma sugli studi di Jhering sulla *condictio indebiti*, che mostra di non condividere.

Vuole andare a Pavia, un breve trasferimento da Milano: «ein Herbstausflug, allein. Ich will die *Certosa* besuchen und die Universität», e poi muovere verso il lago di Como, Lugano e le isole borromee. Però il senso del dovere non lo abbandona: «Dann sollte ich noch arbeiten, aber Mailand bietet mir wenig mehr. Es war nicht ganz klug, so lange hier zu bleiben. Ende diese Monat denke ich nach Florenz zu gehen». Ha fame di viaggiare, e in tutto il mondo, e non manca di scriverlo: «Meine Reiselust ist wieder entflammt. Ach ich möchte durch die ganze Welt davon».

Si sposta poi a Varese e torna a Milano, da dove scrive di nuovo il 24 settembre. Racconta di Otto Stoll<sup>58</sup>, e di alcune considerazioni che questi gli ha

<sup>57</sup> Cfr. V.E. MÜLLER VERENA, *Der Jurist Eugen Huber und der Physiker Alfred Kleiner: eine Freundschaft bis zum Tode*, in *Willkühr und Freiheit im römischen und schweizerischen Erbrecht*, Bern, 2017, 180: «Seine Stimmung war oftmals duster».

<sup>58</sup> Otto Stoll (1849-1922) era un compagno di liceo di Huber. Egli aveva iniziato gli studi di medicina ma divenne poi un brillante linguista, antropologo etnologo. Insegnò all'università di Zurigo, dopo essersi specializzato nelle lingue Maya, a seguito di un lungo viaggio in Guatemala (1878-1883): cfr. la v. *Otto Stoll* nel *Dizionario Storico della Svizzera* (DSS) <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/028956/2013-11-26/>>. Stoll era un donnaiolo, e, quando era già fidanzato, aveva intrapreso una relazione clandestina con la cameriera del padre. Stoll arrivò a sedurre anche Lina, la quale, innamoratasi di lui, arrivò fino a dargli in prestito dei soldi, che, successivamente, riuscì a recuperare solo grazie all'intervento di Huber. In ogni caso, Lina riuscì a resistere alle arti seduttive di Stoll, e – come tutti sappiamo – finì per sposare poi Huber stesso.

comunicato in una lettera, e che egli giudica «dumm genug». Emerge il rapporto di Stoll con Lina, e dice: 'Povera Lina che deve averlo come amico!' («Arme Lina, dass Due den zum Freund haben musst!»). Ma – aggiunge – si tratta di confessioni che faccio a un amico («ein Schweigen Freundsache»).

Il tema sarà ricorrente nei giorni seguenti.

Il 28 ottobre scrive da Ginevra e dice che è stato 14 giorni a Bellinzona, dove ha cominciato a scrivere uno dei suoi capolavori, cioè la storia del diritto svizzero.

Ringrazia il dott. Daniele Cantoni (che lui chiama 'Mario'), Presidente del consiglio cantonale, che gli è stato presentato dal prof. Aloys von Orelli. Cantoni – scrive Huber – al momento della partenza gli avrebbe detto «*ci abbiám riveder!*». Racconta poi di essersi spostato a Torino e poi a Modane, nella Alta Savoia francese, dove ha trovato la neve invece della pioggia e poi è andato a Ginevra.

Scrive: «*act that each day say as further than today*», laddove, nonostante la sgrammaticatura, l'inquietudine e il fatalismo non mancano di fare capolino tra le righe.

Poi torna a parlare di Stoll e dei suoi progetti di lavoro, della *Habilitationsrede*, che vuole consegnare nella primavera del 1873 e dell'esame da *Privatdozent und Advocat*.

L'animo rapidamente volge alla cupezza, e lo spirito si fa di nuovo triste: «Mir ist manchmal wie ein Nebel vor den Augen, ich sehe keinen Ausweg, als durch mühsame Pfade voll Erfahrungen, die geeignet wären, den Schwung zu rauben, den der Akademiker mit sich auf das Catherernehmen soll».

Se non fosse per il lavoro che mi attende in Svizzera – dice – io tornerei a Vienna, e comincerei una 'pura vita accademica', «um der rauhen Praxis des Geschäftsmannes zu entgehen».

In caso estremo, dice all'amico Zürcher tra il serio e il faceto, apriamo insieme un ufficio, e sfidiamo la «die ewige *forza del destino*».

Il 12 dicembre 1872 da Ginevra scrive in francese (cosa abbastanza rara nel pur ricco epistolario di Huber), a proposito della *Probevorlesung* che intende sostenere a fine gennaio. Poi racconta di voler andare due mesi a Parigi, ma solo se riuscirà ad assolvere a tutto quello che è necessario per cominciare i corsi a maggio.

Il 9 gennaio 1873 scrive da Ginevra, raccontando di essersi abilitato in *Schweizerische Rechtsgeschichte*, cioè per *Deutsche Rechtsgeschichte im allgemein*, ma che nel primo semestre darà lezioni solo di Diritto svizzero e più in là farà Diritto privato e un corso dogmatico. Dubita che avrà studenti, dubbio che in effetti si concretizzerà di là a poco, con sua evidente delusione.

Racconta, in maniera spiritosa, che aspetta con impazienza il momento della *Probevorelsung*, che per lui è come un parto, al punto che si sente già come incinta. Ritorna un Huber sensibile e intimista, che ci apre il suo animo anche

su alcuni aspetti privati e personali. Il giorno dopo scrive, sempre da Ginevra, che vorrebbe essere libero da rapporti, così da concentrarsi solo sul Diritto svizzero. Ha superato il duro periodo di crisi e solitudine. Scrive a Zürcher: «du hast ein Mal geschrieben, ich steige den Bergpfad der Wissenschaft, das ist war, und Bergpfade sind einsam. Chiude la lettera con un «*a riveder ci*».

Il 9 marzo 1873 è a Parigi, dove riferisce di trovarsi da quattro settimane. Se non ha scritto prima – si scusa – non è stato né per pigrizia né per dimenticanza: Parigi è una città raffinata, «die viel zu bummeln gibt, aber zu viel für mich, und zu Allerlei anregt». Sebbene non abbia ancora visto tutto quello che c'è da vedere, confessa che quello che ha visto gli fa dire che Parigi è più bella di Vienna e Berlino messe insieme: le persone sono molto accoglienti e le donne molto belle.

Però torna con il pensiero alla sua visita a Zurigo, che è stata un «Genuss». Sul punto torno subito dopo.

Racconta poi di aver scritto il 31 dicembre a Kleiner<sup>59</sup>, il quale gli ha risposto con cortesia, dicendogli di tenere duro, di non abbandonare i programmi pianificati insieme: «Wir haben zu trachten, erst dem Geiste und die Tendenzen unserer Zeit auf die Spur zu kommen». Si trovano d'accordo su questo; devono solo decidere come e quando fare il primo passo. Scrive Huber: «Ich bin nicht der Ansicht, dass mir rein receptiver Thätigkeit damit mit den Jahren schliesslich das Rechte erreicht werden könne. Es scheint mir umgekehrt, dass eine rüstige Thätigkeit im Kreise des schaffenden Lebens viel sicherer zu dem Punkt führe, von wo aus der Plan beherrscht werden kann».

Huber però a non rinuncia a insegnare. Racconta che il suo corso sulla storia medioevale gli fa imparare molte cose, che non mancheranno di manifestare la loro utilità anche nello studio del diritto attuale.

Molto interessante è quanto Huber racconta di aver scritto in una lettera a Kleiner, nella quale rivela di aver criticato la teoria dell'evoluzione, perché a lui sembra che sia più importante il principio di solidarietà, che contrasta con questa teoria. Nelle parole di Montesquieu, secondo il quale 'chi è proprietario di qualcosa è naturalmente generoso, perché conta sull'avvenire', egli ritiene ci sia il germe di tutto lo sviluppo dell'umanità: «der Keim zur ganze Entwicklung der Humanität».

<sup>59</sup> Alfred Kleiner, professore di fisica, già Rettore dell'Università di Zurigo (1908-1910) ma passato alla storia soprattutto per essere stato il maestro di dottorato di Albert Einstein, era uno degli amici di più lungo corso di Huber, probabilmente il suo «best Freund»; su questo bellissimo rapporto, che giunse fino al punto di progettare un suicidio simultaneo, e che vide Kleiner morire nella casa e quasi fra le braccia di Huber nel 1916, vd. V.E. MÜLLER VERENA, *Der Jurist Eugen Huber und der Physiker Alfred Kleiner* cit., 180 ss.

Sappiamo per certo che egli tornerà ancora almeno una volta a Milano nel 1889 per ragioni mediche<sup>60</sup>. Milano è una città che non manca di fare breccia nel cuore di Huber, ma anche della moglie Lina: «Milan ravive ses souvenirs de jeunesse et sa femme est émerveillée de découvrir l'Italie»<sup>61</sup>.

Huber viaggerà ancora in Italia nel 1906<sup>62</sup>, nel 1908<sup>63</sup>, nel 1909<sup>64</sup> e poi per l'ultima volta nel 1910, quando, alla fine di settembre, visita Varese, Induno e Canobbio.

Nella primavera del 1910 Huber aveva programmato un viaggio in Italia, ad Amalfi e a Capri, con la moglie Lina e i coniugi Kleiner. L'improvviso peggioramento delle condizioni di salute di Lina lo costringono ad annullare il viaggio, senza però che questo sia per lui motivo di eccessivo sconforto: «Nun, was nicht jetzt ist, kann ein andermal werden!»<sup>65</sup>. Ma questo viaggio non avrà mai luogo, per la sopravvenuta scomparsa di Lina pochi mesi dopo.

#### 10. Huber e la moglie Lina

Huber aveva un rapporto fortissimo con la moglie Lina, che gli è stata compagna per tutta la vita.

È un fatto noto che Huber continua a scrivere quasi ogni giorno una lettera alla moglie, anche dopo la sua morte nel 1910. Sono lettere dolcissime, in cui egli racconta le sue giornate, svela i suoi sentimenti, a volte anche i più intimi. Huber

<sup>60</sup> Cfr. D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 54. Sappiamo che egli parte da Zurigo per Milano il 28 agosto 1895; il 30 agosto è a Bologna, dove ha modo di vedere gli Appennini; sappiamo da alcune lettere spedite ad amici, che in queste occasioni visita la provincia di Lucca (3 settembre), e poi di nuovo Bologna, Pistoia, Firenze e Pisa. Abbiamo poi un riscontro del fatto che il 6 aprile dello stesso anno Huber è a Roma all'hotel Minerva con la moglie Lina. Di queste notizie sono debitore a Frau Verena Müller, che ringrazio nuovamente.

<sup>61</sup> D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 54.

<sup>62</sup> Sappiamo che si reca a Milano, perché scrive in una lettera alla moglie Lina che ha dovuto cambiare hotel rispetto a quello prenotato, che era troppo caro.

<sup>63</sup> Il 10 dicembre 1907 il Parlamento svizzero aveva approvato all'unanimità il Codice redatto da Huber, il quale, escluso così il ricorso ad un eventuale referendum, poté prendersi un semestre di vacanza insieme alla moglie: cfr. T. GUHL, *Eugen Huber*, in *Schweizer Juristen der letzten hundert Jahre*, a cura di H. SCHULTHESS, Zürich, 1945, 323 ss. e in particolare 345. Sappiamo che Huber in questa occasione si recò anche a San Marino, da dove scrive una cartolina illustrata all'amico Kleiner il 12 marzo 1908, e poi a Sorrento e a Napoli, sempre insieme alla moglie.

<sup>64</sup> Ad aprile, è all'hotel Splendid a Portofino (scrive una cartolina illustrata il 4 aprile) dove si trattiene venti giorni insieme alla moglie e alla amata figlia adottiva Marieli, la quale aveva avuto il permesso di accompagnarli per aver appena superato l'esame di italiano: per queste notizie ringrazio ancora Frau Verena Müller; sulla figlia Marieli, vd. D. MANAI, *Eugen Huber* cit., 13 s.).

<sup>65</sup> V.E. MÜLLER VERENA, *Der Jurist Eugen Huber und der Physiker Alfred Kleiner* cit., 195.

amava follemente Lina, al punto da ritenerla non solo il suo primo e unico vero amore, ma il necessario completamento della sua stessa vita<sup>66</sup>.

Racconta Verena Müller che Huber lavorava a stretto contatto con la moglie Lina, alla quale sottoponeva sempre i suoi saggi, una volta completati. Se Lina non avesse capito subito quello che Huber scriveva, egli avrebbe provveduto a modificare il testo. È questa una caratteristica tipica dello stile di Huber, che identifica ancora oggi il Diritto privato svizzero, connotato da un linguaggio giuridico semplice. Era intima convinzione di Huber, infatti, che le leggi debbano essere comprensibili a tutti coloro che vi sono soggetti. Scrive Huber nel Commento al ZGB: «Die Gebote des Gesetzgebers müssen daher, soweit dies mit dem speciellen Stoff verträglich ist, für jedermann oder doch für die Personen, die in den gesetzlich geordneten Beziehungen in einem Berufe thätig sind, verstanden werden können».

Mi sia consentito raccontare un aneddoto sul rapporto privato di Huber con la moglie Lina, che emerge da una lettura sinottica di alcune delle lettere inedite che ho potuto leggere, indirizzata al suo amico del cuore Emil Zürcher.

Racconta Huber di aver avuto uno scambio epistolare con Kleiner, con il quale spesso si intratteneva nelle sue lettere a parlare di donne<sup>67</sup>. A Kleiner, Huber offre una 'spiegazione definitiva' dei suoi rapporti con Lina, che già nel 1871 aveva seccamente rifiutato una proposta di matrimonio che Huber le aveva fatto pervenire per lettera<sup>68</sup>.

Huber riteneva che al tempo Lina avesse una relazione con Otto Stoll.

In una lettera, quasi improvvisamente, Huber esclama entusiasta: «Stoll hat sie verlassen, sie bereut, imh ihr Herz geöffnet zu haben, sie liebt mich! Und ich sie».

Ma racconta anche di essere rimasto perplesso dal silenzio del suo interlocutore epistolare (cioè Zürcher) sul punto nell'ultima lettera. Per questo si reca a Zurigo, con il cuore pieno di dubbi e una sensazione negativa. Fa visita a Lina, nel pieno convincimento che il suo (vero o presunto) rapporto con Stoll fosse giunto al punto terminale e si aprisse una nuova via a lui favorevole, ma la visita non ha l'esito sperato. Huber racconta che il giorno dopo aveva un fortissimo dolore nel cuore, anche perché qualcuno gli aveva riferito che Lina si sen-

<sup>66</sup> In una lettera scritta all'amico Paul Kleiner il 18 gennaio 1871 Huber scrive: «Lina ist mir nicht nur die erste Liebe, sie ist mir mehr, ich weiss, dass sie mir geben könnte, was mir fehlt: praktischer Idealismus, der Thun u. Denken durchdringt. Mit ihr möchte ich wohl mehr leisten, als ohne sie mir je möglich ist, sie liesse mich nie mehr rückwärts gleiten. Nun, komms heraus, wie's will, jedenfalls will ich mein Möglichstes thun, sie doch zu Erlangen».

<sup>67</sup> Cfr. V.E. MÜLLER, *Der Jurist Eugen Huber und der Physiker Alfred Kleiner* cit., 185 ss., la quale (187) racconta che, curiosamente, entrambi (Huber e Kleiner) «fanden ihre Lebensgefährtin im Gasthaus».

<sup>68</sup> V.E. MÜLLER, *Der Jurist Eugen Huber und der Physiker Alfred Kleiner* cit., 187.

tiva ancora legata a Stoll. Dice che la lotta è stata dura e gli è mancata «Ruhe und Nüchternheit».

Tutti sappiamo poi come finì la storia tra i due: Huber riesce nel novembre del 1873 a incontrare Lina, che al tempo lavorava al *Café Boller* di Zurigo, grazie a un trucco escogitato proprio con il suo amico Emil Zürcher. La bacia, le chiede di sposarlo, lei accetta, ma Huber continua a nutrire dei dubbi. Il matrimonio seguirà solo tre anni dopo, nel 1876. Sarà l'inizio di un grande amore, che durerà tutta la vita e anche oltre. Sono aspetti marginali rispetto al contributo offerto da Huber alla scienza giuridica. Ma mi è parso molto bello raccontare anche l'inizio di questo aspetto molto personale di questo grandissimo giurista.